

«Mamme coraggio» del Veneto Per liberare Patrizia donne veronesi da Cossiga e poi sull'Aspromonte

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. In delegazione da Cossiga, a chiederli di stimolare la lotta contro i rapimenti. Poi ancora in viaggio per la Calabria, tra Locride e Aspromonte, magari per «incatenarsi» in qualche luogo come fece la signora Casella. L'iniziativa è partita da un folto gruppo di donne veronesi, indignate per il sequestro della piccola Patrizia Tacchella, piuttosto diffidenti verso le capacità dello Stato. In tre - Alberta Pironi, Margherita Bazzoni e Giuliana Scarabello - hanno lanciato l'idea l'altra sera dagli schermi di una tv privata veronese. Almeno altre quaranta donne, ieri, hanno dato la loro piena disponibilità. Tra queste, alcune signore del Vicentino particolarmente toccate da un altro rapimento, quello di Carlo Celadon, e parecchie mamme dei comitati anticorsi del Veneto, doppiamente interessate perché spesso i proventi dei rapimenti vanno ad alimentare il mercato dell'eroina. Quando parlarono, in quante e con che programma? E ancora da decidere: né si sa cosa ne pensino i genitori di Patrizia. Per il momento, bisogna accontentarsi delle dichiarazioni delle tre promotrici. Alberta Pironi: «È come se Patrizia fosse figlia di tutte noi». Margherita Bazzoni: «Speriamo che nostro gesto possa imprimere una svolta alle indagini». Giuliana Scarabello: «Faremo sentire ai giovani

Milano, l'incredibile vicenda di Hermann-Sebastiano sottratto ai genitori a 5 mesi La conferma dalle analisi

Ritrovano il loro figlio rapito in fasce undici anni fa

Un bambino rapito e ritrovato a undici anni di distanza, una perizia genetica che conferma la paternità naturale, ma la vicenda di Hermann-Sebastiano non è ancora definita: solo il Tribunale dei minori ha l'autorità di decidere, dopo averlo sottratto alla famiglia abusiva, se sia il caso di riconsegnarlo a quella di sangue o dichiarare l'adottabilità. Nel frattempo il ragazzino vive in un istituto sotto un nome «d'ufficio».

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il primo atto della vicenda porta la data del dicembre '76: Walter Croci, un uomo con qualche precedente per sfruttamento della prostituzione e altro, si presenta all'anagrafe milanese per denunciare la nascita di Hermann, un figlio suo e della moglie Aurora, ex prostituta. La nascita, veramente, risale a otto anni prima, dice: non era stata registrata per un malinteso. La cosa suona male agli addetti dell'Ufficio anagrafe, che ne infor-

dopo la nascita dal ginecologo che avrebbe assistito al parto; e ne è nata una querela per calunnia. Come accertare che questo Hermann denunciato tanto tardivamente sia davvero figlio di questa coppia? Ai due sedicenti genitori viene proposto di sottoporsi a un test genetico, ma entrambi rifiutano, lei si dichiara testimone di Geova. La notizia finisce sui giornali, una fotografia del bambino appare su un settimanale, e cade sotto gli occhi della famiglia Notaricola. Quel bambino assomiglia in modo sorprendente ai bambini di Annamaria e Gianbattista Notaricola, e anche l'età presunta si avvicina a quella del piccolo Sebastiano, rapito loro a soli cinque mesi, nell'aprile '78. I signori Notaricola si mettono in contatto con la magistratura milanese, e accettano senz'altro di sottoporsi all'esame genetico che potrebbe confer-

mare che quel ragazzino è il loro bambino perduto. E il test, infatti, conferma: la compatibilità tra il loro sangue e quello di Hermann è altissima, il bambino può senz'altro essere considerato loro figlio. I due Croci dovranno rispondere di sequestro di persona. Lieta fine, dunque, con la famiglia finalmente riunita? Niente affatto. Hermann Croci, separato dalla famiglia nella quale è stato allevato e nella quale erano ad ogni modo rinchiusi i suoi affetti, resta per ora affidato a un istituto. Non si chiama neanche più Croci, ma Zanetti, con un nome impostogli d'ufficio, tanto per sancire che la sua breve storia passata non esiste più. Del suo futuro, non sa né può immaginare nulla. La restituzione alla famiglia di sangue non è affatto automatica. A tanti anni di distanza, secondo le rigide regole imposte dalla legge, spetta

Lettera dei coniugi Luman Avrebbero dovuto restituire figlio adottato 3 anni fa ai genitori naturali

In fuga con Dario «La giustizia ci ha ingannato»

Una famiglia in fuga. Mario e Cristina Luman non hanno atteso il 1° settembre, giorno in cui avrebbero dovuto consegnare ai genitori naturali il figlio adottivo che hanno allevato per 37 mesi. Hanno abbandonato casa e lavoro e sono fuggiti all'estero. I genitori naturali hanno già presentato denuncia: per sottrazione di minore e per inosservanza di un provvedimento del giudice.

CLAUDIO REPEK

SAN GIOVANNI VALDARNO. «La giustizia italiana ci ha ingannati, umiliati, lapidati per difendere sé stessa e non pagherà mai». Con queste parole Mario e Cristina Luman hanno detto addio a San Giovanni portando con loro il figlio adottivo, Dario, di tre anni. Un bambino affidatogli quando aveva 8 giorni e che avrebbero dovuto consegnare ai genitori naturali il 1° settembre. «Ci accingiamo a partire - hanno scritto ai loro concittadini - per ricostruire la nostra vita da un'altra parte». La lettera è arrivata a San Giovanni tramite il loro legale, l'avvocato Vecchi di Bologna. Inutile chiedere dove siano adesso i Luman. «Non lo so - ha detto il sindaco Pedro Losi - e se anche lo sapessi non lo direi». Si parla degli Stati Uniti dove vivrebbero i genitori naturali, o del Sud America dove avrebbe conosciuto il marito. Certezze non ci sono anche perché un muro di solidarietà si è alzato attorno ai Luman.

Immediata, anzi anticipata, è stata la reazione dei genitori naturali di Dario. Aniello Cristino ha presentato una querela contro i Luman ancor prima della pubblicazione delle lettere che i genitori adottivi hanno inviato al sindaco di San Giovanni e al comitato di solidarietà. Nella sua denuncia il padre naturale ricorda che i Luman hanno ignorato le ripetute convocazioni presso il servizio di neuropsichiatria dell'Usl 10E. Convocazioni decise nella sua ultima sentenza dalla Corte d'Appello di Firenze: il passaggio definitivo di Dario dai Luman ai Cristino sarebbe stato preceduto da incontri a cinque e da brevi soggiorni del piccolo presso i genitori naturali. Aniello Cristino denuncia poi la «fuga» dei Luman con Dario. Reati ipotizzati: sottrazione di mi-

nore e inosservanza dolosa di un provvedimento del giudice. Conseguenze immediate difficili a dirsi. La sottrazione di minore potrà scattare il 1° settembre e in ogni caso il reato non prevede l'obbligo del mandato di cattura. Nella lettera i Luman spiegano le ragioni del loro gesto. Ricordano di non aver voluto figli «per il rischio di trasmettere loro una malattia genetica di carattere neurologico». Affermano di essere stati tenuti all'oscuro per otto mesi del riconoscimento di Dario da parte del padre naturale. La chiave che apre la porta alla comprensione di questa storia sta qui: Aniello Cristino ha riconosciuto Dario il giorno stesso in cui il Tribunale dei minorenni affidava, con decorrenza dal giorno precedente, il piccolo ai Luman. «Volutamente - scrivono i Luman - il Tribunale ci lasciò all'oscuro della richiesta del padre naturale». Critiche analoghe ha già formulato più volte Aniello Cristino, dichiarando di non essere stato ascoltato dai magistrati fiorentini.

Da quando aveva otto giorni e cioè dal febbraio '87 Dario è vissuto quindi con i Luman i quali hanno però perso tutte le cause: è stato revocato lo stato di affidabilità del bambino e in appello è passata anche la revoca dell'affidamento. Il 1° settembre avrebbero però anche Dario e in maniera definitiva. «Ci sentiamo - hanno quindi scritto - di sacrificare alcune nostre sicurezze per evitare al bambino il trauma del distacco totale. Non è stato facile per noi fare tale scelta perché le nostre radici sono nel Valdarno. Ma per Dario sarà meno traumatico sacrificare alcune radici, i parenti, gli amici, prima che esse vengano tutte recise come hanno pensato i giudici».

La manifestazione decisa al termine della lunghissima assemblea nazionale di Firenze
Critiche e «suggerimenti» al movimento per il blocco delle stazioni Fs in programma lunedì

La «pantera» si dà appuntamento il 17 a Napoli

Conclusa la maratona assembleare di Firenze, il movimento si dà appuntamento a Napoli il 17 marzo per una manifestazione nazionale. Ogni città organizzerà adesso una settimana di mobilitazione. Ire e «consigli» sull'annunciato blocco delle stazioni ferroviarie per lunedì. I commenti del ministro Antonio Ruberti e le valutazioni degli studenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. La manifestazione nazionale della «pantera» si farà a Napoli, il 17 marzo. La scelta di questa città, al posto di Roma, è stata sancita ieri in extremis dall'assemblea del movimento. Gli studenti cercheranno di coinvolgere anche i sindacati, chiedendo loro di indire uno sciopero nazionale per lo stesso giorno. Si tratta dell'atto conclusivo di una maratona di dodici giorni, che ha visto sfinirsi i fuochi del dibattito legale solo alle sei del mattino.

Stravolti, stanchissimi, i portavoce di tutta Italia hanno abbandonato a gruppetti la città già durante la notte. Adesso la sfida è organizzare, città per città, la settimana di mobilitazione dall'11 al 17, che tutte le facoltà hanno approvato a stragrande maggioranza. Particolarmente «forte» è il progetto di «blocco delle stazioni ferroviarie contro la privatizzazione di tutti i servizi pubblici, ricercando un'azione comune con i ferrovieri», previsto per lunedì. La notizia ha scatenato ire, commenti e persino suggerimenti. Il deputato liberale Raffaele

Costa ha chiesto l'intervento del ministro dell'Interno perché «la situazione dei trasporti ferroviari, che già tante doglianze solleva in giornate normali, non subisca ulteriori cedimenti lunedì». Per Donatella Turtura, segretaria generale aggiunta della Filt-Cgil, «il blocco del servizio è un errore, ma l'incontro tra lavoratori e studenti è sempre positivo e utile reciprocamente». L'Unione consumatori, invece, rivolge un consiglio alla «pantera»: «Disabilitate» le biglietterie, piuttosto che occupare i binari. Secondo la legge, infatti, l'occupazione delle biglietterie impedisce ai controllori di far pagare il sovrapprezzo previsto quando il biglietto viene emesso sul treno. Per l'Unione consumatori in questo modo la «pantera» darebbe anche una mano alla gente, «perché i treni potranno viaggiare regolarmente e un buon numero di passeggeri non pagherà il biglietto, per la materiale impossibilità dei controllori di rilas-



L'assemblea del movimento a Firenze. Sotto, gli studenti di Bari, protestano contro l'aggressione fascista

L'assemblea ha deciso di occupare per un giorno tutte le facoltà Bari, giovedì studenti in piazza Denunciati i Cattolici popolari

Un giorno di occupazione di tutte le facoltà e una manifestazione cittadina giovedì. Il movimento studentesco di Bari risponde all'aggressione di cui sono rimasti vittime giovedì alcuni studenti, aggrediti da una squadra all'interno dell'ateneo. I giovani hanno anche deciso di denunciare alla magistratura sia i picchiatori, sia i Cattolici popolari e i dirigenti dell'ateneo barese.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Lunedì occupazione di tutte le facoltà, giovedì manifestazione cittadina. E ancora, volantini davanti alle fabbriche e ai mercati e, domani, davanti alle chiese, presidi al cantiere dello stadio e al porto. È la risposta che l'assemblea degli studenti di Bari, riunita ieri mattina a Lettere, ha deciso di dare all'aggressione squadristica di cui sono rimasti vittime giovedì i giovani (tra i quali alcuni della Fuci e di altre organizzazioni cattoliche) che occupavano per protesta l'aula di palazzo Ateneo dove ha sede la cooperativa dei Cattolici popolari Cusi.

Secondo gli studenti, i picchiatori, aderenti agli stessi Cusi e fascisti del Fuan, l'organizzazione universitaria del Msi, sarebbero stati «razzati da due preti». Tra gli aggressori - afferma un comunicato del centro stampa d'ateneo - si sarebbe «particolarmente distinto un prete, don Mario Persano, che sobillava i fascisti e i Cp». Tutti,

Napoli, polemiche sulla fuga di nomi e indirizzi Craxi scrive alla «pantera» e spiega la legge Ruberti

Centinaia di studenti universitari napoletani stanno ricevendo in questi giorni una lettera autografa del segretario del Psi. In due paginette, Bettino Craxi spiega la posizione del suo partito sulla legge Ruberti. Sorpresa nelle facoltà: nessuno riesce a spiegare come gli elenchi con nomi e matricole siano usciti dagli atenei. Il rettore, il socialista Carlo Ciliberto ha disposto un'inchiesta amministrativa per far luce sull'accaduto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO



NAPOLI. Nessuno sa ancora spiegare come il segretario del Psi, Bettino Craxi, abbia ottenuto quei nomi e quegli indirizzi. Sta di fatto che centinaia di studenti universitari napoletani in questi giorni stanno ricevendo, per posta, la lettera autografa del leader socialista, nella quale viene illustrata la posizione del partito del garofano sulla legge Ruberti. Il tono del messaggio è diretto e personale. In tutto, due paginette; sul primo foglio in alto c'è il timbro: «Discutiamone insieme». Poi il titolo: «Per l'Università».

«La vita universitaria - scrive Craxi - deve essere un modello di democrazia senza strumentalizzazioni». E ancora: «Contro il centralismo politico e amministrativo che soffocava l'autonomia universitaria si sono battuti per decenni partiti e uomini di fede progressista. Ricordo, per parte mia, di aver illustrato e difeso negli anni trascorsi l'indirizzo autonomistico». L'iniziativa del segretario socialista ha suscitato non poche polemiche, specialmente nell'ambito universitario. Lo stesso rettore dell'ateneo napoletano, Carlo Ciliberto, socialista, con un comunicato stampa, ha annunciato che è stata disposta un'inchiesta amministrativa, «al fine di accertare le modalità di comunicazione dei dati di ufficio, deplorando in ogni caso l'accaduto». Le prime reazioni degli studenti si sono avute nella facoltà di Lettere e filosofia: «L'assemblea intende venire a conoscenza delle modalità con cui è stato possibile, da parte di un partito, recuperare indirizzi e numeri di matricola degli studenti». «Non so spie-

Genitori contro figli Scuole occupate a Napoli Cortei di protesta e assemblee delle madri

NAPOLI. Dopo i figli, protestano le madri. Ma sulla barricata opposta. Vogliono che le venti scuole medie superiori, che da oltre un mese una parte degli studenti tiene occupate, siano subito rese agibili. Il braccio di ferro tra allievi e genitori dura ormai da qualche settimana. L'altro giorno c'è stato un appello del provveditore agli studi Antonio Mascioli teso a liberare gli istituti. Solo in pochi, però, lo hanno recepito.

Ieri i genitori dei ragazzi del Giambattista Vico, non potendo entrare nella scuola occupata, si sono rifugiati nella vicina chiesa della Cesaria. Ne è nata una lunga ed animata discussione con il preside ed i professori. Successivamente i partecipanti all'assemblea hanno effettuato un sit-in bloccando il traffico nella zona, conclusosi dopo un'oretta, con l'intervento della polizia.

Sulla scia della «pantera», gli studenti napoletani chiedono migliori condizioni di studio, l'applicazione della legge Falucci (edilizia scolastica, già finanziata) e, in particolare, la necessità di creare nuove forme di democrazia in modo da conta-

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.